

Petizione n° 580. Il signor Nicolò Eustachio Cattaneo da Borgomanero, in data 11 dicembre, annunzia alla Camera un grave fatto con queste parole: *Il Re è ancora bloccato dalla camarilla!* Egli appoggia quest'asserzione con una serie di prove, fra le quali, per quello che lo concerne, ricorda una lettera diretta da lui a Carlo Alberto fin dal 5 agosto con tutte le precauzioni possibili onde giungesse sicura ed intatta nelle reali mani. Quella lettera era d'una grande importanza politica, e però chi la scriveva, fatto saggio dei casi antecedenti, pregava S. M. di volergliene almeno annunziare la ricevuta. Ma nessuna risposta giunse. Scrisse il Cattaneo al duca di Savoia, inviandogli una seconda copia, onde la rimettesse al Re. Ma il risultato fu il medesimo.

Conchiudendo perciò che *il Re è ermeticamente bloccato*, egli invita i rappresentanti del popolo ad aprire gli occhi su questi fatti, i quali ledono gl'interessi del sovrano ed i diritti della nazione.

Quando il petizionario mandava l'avviso con lungo e particolarizzato ricorso al Parlamento, il Re era bloccato dalla camarilla, ma ora quel blocco è rotto, se non affatto disciolto. Carlo Alberto, circondato dal suo popolo, ha inalberato un'altra volta il vessillo tricolore, ha rinnovata la promessa di liberare la terra italiana dallo straniero: la rete della camarilla è infranta.

La Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Petizione n° 253. È anonima.

Petizione n° 642. Tuttochè sottoscritta, non portando indicazione di domicilio, la Commissione, ritenuto anche il modo e i termini con cui la medesima è concepita, propone di passare all'ordine del giorno, senza nemmeno darne lettura.

LOSTO. Mi pare che una petizione prima di essere rimandata dovrebbe esser letta alla Camera.

VALERIO G., relatore. Osservo che trattasi di un oggetto stravagante, di un libello; nullameno leggerò le prime parole, se la Camera lo desidera.

La petizione è sottoscritta Rossi di Alessandria; esso chiede che la cittadella d'Alessandria venga consegnata alla popolazione, e continua nello stesso modo. La Commissione ha deciso di non darne lettura e di considerarla come un libello.

(Le conclusioni per l'ordine del giorno sono approvate.)

Petizione n° 588. Ercole Faramondo di Savona manifesta il desiderio che al Ministero ed al Governo siano ricordate le parole di San Paolo nell'epistola ai Romani, capo XIII, versicoli 11 e 12: *Et hoc scientes tempus, quia hora est iam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus..... Nox praecessit, dies autem appropinquavit. Abiiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis.*

I quali versetti sono volti dal Diodati nel modo seguente: « E questo vieppiù dobbiam fare, veggendo il tempo, perocchè egli è ora che noi ci risvegliamo omai dal sonno. Conciossiacosachè sia ora più presso di noi che quando credemmo..... La notte è avanzata e il giorno è vicino; gittiamo adunque via l'opera delle tenebre e siamo vestiti degli arnesi della luce. »

Questa petizione fu sporta ne' primi giorni di dicembre. Quel Ministero che il petente voleva destare dal sonno è morto. Però, poichè le solenni parole del grande apostolo ponno tornare utili a qualsiasi Ministero e Governo, noi le abbiamo riferite da questa tribuna, e pensando con ciò di aver adempiuto all'onesto desiderio del petente. (*Si ride*)

La Commissione vi propone l'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

SVILUPPO, DISCUSSIONE E REIEZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE DEL DEP. LONGONI PER LA PROIBIZIONE AI GIORNALI DI TRATTARE DELLE COSE DELLA GUERRA DURANTE LA STESSA.

IL PRESIDENTE. Ricorderò alla Camera che ieri si decise che quest'oggi si comincierebbe la discussione circa la presa in considerazione della proposta Longoni.

Il proponente aveva detto che non credeva doverla per momento sviluppare, ma, avendo egli cangiato parere, accordo ora la parola al deputato Longoni onde egli possa sviluppare la sua proposizione, e la Camera possa essere illuminata sulla convenienza di essa. Se dopo lo sviluppo la Camera crederà di prenderla in considerazione, si farà tosto stampare e distribuire negli uffici.

Il segretario Marco darà lettura di questa proposta.

MARCO, segretario, legge il progetto del deputato Longoni per la proibizione ai giornali durante la guerra di trattare dell'esercito e delle sue operazioni. (Vedi *Doc.*, pag. 66.)

LONGONI. Nel progetto di legge che ho l'onore di sottoporvi vogliansi esaminare due cose: se sia utile, se non sia in opposizione collo Statuto.

Quanto all'utilità, bastano poche ragioni a dimostrarla.

Due nazioni che si facciano la guerra hanno un interesse vitale a nascondere il lato debole alla parte avversaria, magnificando invece le loro forze fisiche e morali.

Se tutti i giornalisti si fossero sempre, ed in ogni tempo, tenuti a questo principio, o fossi certo che volessero attenervisi in avvenire, io ritirerei immediatamente la mia legge, fidandomi intieramente al loro conosciuto patriottismo. Ma purtroppo questo patriottismo stesso, geloso dell'onore nazionale, del trionfo della nostra causa, fece ben sovente nella scorsa guerra parer loro al disopra del vero certi mali inseparabili da ogni Governo che si accinge a novella vita e da ogni armata che si porti la prima volta a combattere, e strascinati da un'indegnazione santa sì ma fatale, dimenticarono sovente che parlando alla nazione avevano pur il Tedesco che ci ascoltava alle porte, e sogghignava in vedendo che le nostre piaghe interne mostrate a nudo aumentassero in noi lo sconcerto, e insegnassero al nemico ove doveva ferire per vincere.

Io non intendo con questo di gettare alcun biasimo sui giornalisti. La loro parola era figlia d'amor di patria, e se qualcuno di loro ha errato si fu nei mezzi e non nello scopo.

Ma questi errori, quantunque involontarii, e che tanto ci furono fatali, si potrebbero ancor rinnovare a nostro danno, ora che le ostilità sembrano vicine a riprendersi. La filosofia della guerra insegna ai generali di ben conoscere le passioni dei popoli contro cui si vuol combattere, il loro sistema militare, i loro mezzi in finanza, l'affezione che essi hanno al loro Governo o alle loro istituzioni, il carattere dei capi del Governo e dei capi dell'armata, i loro talenti militari, l'influenza che il Gabinetto, o il Ministero, od i Consigli di guerra esercitano sulle operazioni militari, lo spirito delle truppe, il loro coraggio e la loro disciplina, e via discorrendo. Di tutte queste cose, o signori, il nemico può conoscerne alcune senza aver bisogno di giornali, ma, per molte altre che variano giornalmente, egli si attiene ai giornali. Un generale in capo ha diffatti sempre nel suo stato maggiore una Commissione incaricata dello spoglio de' giornali della nazione avversa.

Tutti conoscete le vittorie di Francia nel 1800. Napoleone console non aveva, per combattere 300,000 Austriaci accam-